

## Territorio e politica

Dopo il periodo delle contrapposizioni ideologiche, dopo gli scontri parlamentari, dopo l'epoca delle paure e dell'incertezza per il futuro che hanno stretto le popolazioni residenti, per il sistema italiano dei parchi e delle aree protette, da qualche tempo, si è aperta una nuova fase. Una fase che interessa anche il territorio Piceno dove la legge ha istituito due parchi nazionali: quello dei Monti Sibillini e quello dei

Monti della Laga. Due aree straordinarie per bellezza e fascino, dove la natura è riuscita a raccogliere alcuni degli angoli più belli e interessanti dell'intero Paese. Due aree, tuttavia, dove la stessa presenza dell'uomo ha contribuito a far sì che il patrimonio naturale avesse le caratteristiche che ha oggi, le sue peculiarità, il suo valore da tutelare. Aspetti questi che non possono essere sottovalutati nel momento in cui si decideranno le linee guida che dovranno definire il percorso di sviluppo delle aree protette nei prossimi anni.

L'impressione che si ha, infatti, è quella per cui si sia giunti ad un momento di svolta, ad un incrocio decisivo in cui le scelte che verranno adottate saranno destinate ad influire forse in modo decisivo sul territorio e sulle popolazioni che vi risiedono ancora. Scelte che, potrebbe sembrare paradossale ma non così, finiranno per essere addirittura più decisive della stessa istituzione delle aree protette.

Di fronte agli uomini che hanno il compito di guidare la vita del Paese, al mondo politico nel suo complesso, infatti, si pone oggi la necessità ormai non più rinviabile di trovare una sintesi credibile, e soprattutto capace di funzionare, tra sviluppo e protezione ambientale, tra la cultura di chi vorrebbe che in queste zone del paese, in un certo senso, il tempo si fermasse e chi, invece, punta all'espansione delle attività produttive, dell'iniziativa imprenditoriale, pensando ad un territorio comunque in evoluzione e in progressivo sviluppo. Un territorio dove si possa creare ricchezza e di conseguenza, sia possibile garantire alla gente che vi risiede condizioni di vita interessanti e stimolanti. Una terra senza uomini, o con persone prive di prospettive e di stimoli, sarebbe la negazione stessa di una delle caratteristiche essenziali delle aree protette picene.

Una sintesi non certo facile che deve tenere conto delle specificità dei territori, di quanto possono offrire e, in particolare, di quale prezzo la comunità sia disposta a pagare nel tentativo di comporre gli interessi generali e nazionali a quelli della tutela ambientale intesa in senso "storico". Tra gli esempi più evidenti vi è quello dell'energia di cui il Paese ha sempre più bisogno, come ha dimostrato l'inatteso black-out dei mesi scorsi. Si parla sempre più spesso di fonti alternative, rinnovabili e non inquinanti. Una di queste è di certo l'energia eolica. Dal vento si può ricavare elettricità, ma è necessario costruire imponenti eliche a volte proprio nel cuore delle zone protette, con un impatto ambientale certo non indifferente. E allora che fare? Accettare le grandi pale in montagna o proseguire nella captazione delle ultime sorgenti d'acqua privando l'ambiente naturale di una delle risorse più importanti per l'ordinato svolgimento della vita? Di fronte al mondo della politica, quindi, si pone una scelta, almeno in termini di chiarezza, non più rinviabile.

**Pietro Frenquellucci**

*giornalista ambientalista*